Straordinaria partecipazione popolare alle feste per la stampa comunista

Quali terreni di lotta per rinnovare lo Stato

Conclusi domenica quattro appuntamenti di circoscrizione e decine di iniziative di quartiere e di sezione - I discorsi dei compagni Luigi Petroselli e Tullio Vecchietti

Quattro festival dell'Unità di circoscrizione e decine di appuntamenti di sezione e di quartiere si sono conclusi domenica in città e nella provincia. Ovunque è stata straordinaria la partecipazione popolare alle assemblee e ai dibattiti che, nelle iniziative di circoscrizione sono state articolate su temi monografici.

Il problema vero che si pone a tutta la sinistra, oggi, è quello di come i suoi partiti diventano fino in fondo forza di governo assieme ad altre forze. E già è possibile misurare questo impegno su vari terreni: dalla lotta agli evasori fiscali all'attuazione del piano triennale, dalla riconversione industriale ai trasporti, dal piano energetico all'edilizia. Nel paese, come nella Regione, nella Provincia e nel Comune di Roma, questi sono campi in cui il PCI e il PSI possono trovare un terreno d'incontro con forze più vaste richiamate a un disegno di rinnovamento e di risanamento.

Lo ha affermato il compagno Petroselli, membro della direzione e segretario regionale del Lazio, che ha concluso domenica a Villa Gordiani, davanti a centinaia di compagni e di cittadini, il festival dell'Unità della VI circoscrizione. Un festival dedicato ai problemi della stampa e dell'informazione e che ha fatto registrare nell'arco dei sei giorni di iniziative un grande interesse e una grande partecipazione popolare ai dibattiti organizzati sul tema dell'informazione.

E' in corso — ha detto poi Petroselli — una lotta senza precedenti tra il vecchio e il nuovo che deve avanzare. Attraversiamo infatti una crisi grave, ma ci sono forze che, unite, possono portare il Paese e la città fuori del tunnel. La lotta avviene in ogni campo: una lotta che il PCI svolge con fermezza nella maggioranza di governo come nelle amministrazioni locali, dimostrando che anche a Roma è possibile impostare il discorso del cambiamento e del rinnovamento.

I rischi, i drammi, la solitudine di questa città — ha detto ancora Petroselli — sono fatti quotidiani. La cronaca di questi giorni — con gli episodi tristi di Castelfusano e del giovane in fin di vita dopo una iniezione di eroina — ci riporta a vicende gravi, a questioni che non sono risolvibili solo in termini di critica alla società capitalista. Vicende che richiedono un impegno costante, anche nell'attuazione della legge per l'assistenza ai tossicomani, e in ogni aspetto della vita politica e sociale. E' alla ricerca di queste risposte (e nessuno di noi può dire di averle in tasca da solo) che tutti si debbono impegnare. Per avanzare verso la meta di una società nuova e più giusta, c'è bisogno sempre più della partecipazione del movimento dei lavoratori, del movimento socialista, del partito comunista, cioè di quella parte indistruttibile del Paese che vuole avanzare verso il socialismo, nella libertà e nella democrazia.

Sipario calato anche sul festival dell'XI circoscrizione, a San Paolo: una settimana di dibattiti e di incontri incentrati sui problemi della riforma dello Stato, delle aziende pubbliche, della magistratura, dei servizi sociali e concluso, domenica sera, dal compagno Tullio Vecchietti della direzione del partito. Proprio dai grandi problemi dello Stato, della sua rifondazione, della esigenza di efficienza e di rigore nella conduzione della cosa pubblica è partito il compagno Vecchietti nel suo intervento.

Anche i dibattiti, più importanti, come quelli, attualissimi, sulle grandi strategie e sulle esperienze storiche del socialismo — ha esordito Vecchietti — rischiano di rimanere sterili e spesso incomprensibili se nell'analisi non si parte, ogni volta, dalla peculiarità e profondità della crisi italiana (economica, morale e, non ultima, quella della macchina dello Stato) e dal contesto europeo in cui questa crisi si svolge. E' di qui, dalle caratteristiche non congiunturali, ma strutturali, della nostra crisi, che prende forza e validità la nostra proposta politica e strategica e, infine, la stessa prospettiva della costruzione del socialismo (la terza via di cui si fa un gran parlare oggi) nell'Europa occidentale. Per tutto questo, i nodi da sciogliere non solo riguardano soltanto il passato o il giudizio su altre esperienze storiche (su cui in ogni caso siamo pronti a dibattere sempre e comunque) ma la capacità della sinistra e del movimento operaio italiano ed europeo nel suo complesso a rispondere ai temi ormai drammatici della crisi del capitalismo.

Per rifondare lo Stato, governare l'economia in modo nuovo, per allargare la partecipazione democratica alla vita civile della società — ha concluso Vecchietti — non serve davvero creare barriere e steccati ideologici, ma è sempre più necessario avanzare sulla via dell'unità.

Riflettendo sulla campagna per l'Unità

I tanti problemi del partito nel «termometro» tradizionale dei festival per la stampa

Piazza Garibaldi, al Gianicolo, sabato sera. Suona il gruppo «Musica Nova» di Eugenio Bennato. La gente, per lo più giovani, è stipata nella parte del piazzale racchiusa nelle transenne. Molti, addirittura, devono restar fuori dallo «spazio spettacolo». Poche ore prima, sempre al Gianicolo, ma questa volta nello «spazio dibattiti». Il manifesto annuncia un confronto a più voci sulle amministrazioni delle grandi città. Un tema d'attualità, «spinoso», di «quelli che attirano». Ma il pubblico, stavolta non è troppo, anzi, molte sedie restano vuote anche se il dibattito mantiene tutte le promesse di interesse. Sono immagini di un festival dell'Unità, uno dei tanti che si sono svolti, in queste settimane in tutta la regione. Sono immagini contraddittorie, certamente non generalizzabili. Il divario tra le iniziative di un certo tipo, e gli appuntamenti più immediatamente «politici» (tra virgolette) nelle feste è un dato tradizionale. Ma non per questo il dibattito, la riflessione, su cosa sono stati, su cosa sono i festival dell'Unità, può limitarsi. O, peggio, può restare in un ambito ristretto, magari solo fra «gli addetti ai lavori».

Una riflessione, ovviamente, ancora tutta aperta. La campagna per la stampa comunista è in pieno svolgimento. Decine di sezioni, proprio in questi giorni, stanno allestendo gli stand e le strutture per le proprie feste. Decine di sezioni stanno elaborando i programmi, correggendo, anche, i limiti che avevano caratterizzato fino a ora i dibattiti, la «parte politica», se così si può dire. E' presto, insomma, per i bilanci. Ma, al di là delle cifre, un dato emerge con chiarezza: anche quest'anno i festival sono stati un grande, importante appuntamento di massa per migliaia di comunisti e no. Uno «spazio» politico, culturale, sociale, spesso per interi paesi, per interi quartieri.

Una tradizione consolidata, che non è uscita affatto perdente dalla «stimolante» concorrenzialità con gli spettacoli, i concerti estivi che un po' ovunque hanno organizzato le amministrazioni comunali e provinciali. Un grande successo, insomma, tutt'altro che scontato, tutt'altro, che «vissuto sulle spalle» delle esperienze fatte negli anni passati. Al contrario, un successo che è stato costruito, realizzato con l'impegno e il sacrificio di decine, di centinaia di compagni. E i risultati ne sono una testimonianza: quest'anno gli incassi registrati nei festival superano, e spesso di gran lunga, le spese sostenute.

Tutto bene, dunque? Nulla da correggere? Come sempre, in questi casi, non esiste una sola risposta. Ci sono elementi, lo dicevamo prima, anche contraddittori. Non sempre, insomma, il modo con cui si sono stabiliti legami di massa con la gente, i lavoratori è stato un «modo politico». Feste solo «commerciali»? A dispetto dei «critici per forza» i comunisti questi argomenti li sanno affrontare. Né tacciono sul fatto che in qualche caso gli appuntamenti per la stampa comunista sono stati — per così dire — «annacquati». Più ristoranti, più giochi, più estrazioni a premi, che dibattiti e discussioni. E' mancato insomma, il giusto equilibrio fra «festa» e «politica»: due elementi che sono stati sempre presenti (e mai in contrasto) nei festival. Gli appuntamenti per la stampa comunista li abbiamo voluti così: momento di svago e di impegno, per stare assieme e per discutere assieme.

Non è stato sempre e dappertutto così. Qualcuno avrà pensato — con una interpretazione legittima, ma certamente forzata — che la gente quest'anno, dopo il lungo mese del «caso Moro», dopo i referendum, il presidente della Repubblica e via dicendo, è «stanca di discutere». Ma allora le migliaia di persone che hanno affollato gli stand, le aree dei festival erano lì solo per mangiare per giocare? E le discussioni «fuori programma» che hanno animato ovunque i festival? La riflessione va spostata, abbracciando anche le sezioni — e non ci si definisca autocritici per forza — che sulla «parte politica» hanno puntato. E non sempre i dibattiti — quelli che si sono svolti perchè in qualche caso sono anche «saltati» dai programmi — sono stati all'altezza dei compiti che oggi il partito richiede.

Nessun difetto di formalismo, beninteso, quanto piuttosto una scarsa attenzione ai grandi temi, che in queste settimane sono stati al centro del dibattito politico. Poche, forse, le discussioni sui contenuti della polemica «a sinistra», poche le discussioni anche su argomenti che la gente «vive da vicino», come il piano triennale, le scadenze contrattuali i piani regionali. E pochi — perchè no — i dibattiti sulla Chiesa, su cosa è cambiato con l'elezione del nuovo papa.

I limiti che, se non annebbiano il risultato generale, il grande successo di cui parlavamo si riflettono poi nell'attività, quella di ogni giorno. La sottoscrizione, ad esempio. Ci sono ritardi e, qualche volta, anche gravi. Ma bisogna fare un distinguo: ci riferiamo alla sottoscrizione tradizionale, quella fatta con i blocchetti fra la gente, per intenderci, non con i bilanci delle feste che, abbiamo visto, sono positivi. Si è preferito, insomma, trascurare quest'aspetto della campagna per la stampa comunista, affidandosi troppo spesso agli incassi dei ristoranti e bar. Con il rischio di mettere in secondo piano l'importanza e il rilievo che l'autofinanziamento ha per la vita del partito; di un partito che da sempre vive con il sostegno militante dei lavoratori.

Un'impostazione per alcuni aspetti errata che si riflette poi nel lavoro. Ne è uno specchio il ritardo che, quest'anno, conosce il partito nel tesseramento. In tutta la regione mancano ancora alcune migliaia di tessere. Un'iniziativa, quella del proselitismo al partito, che stenta a andare avanti. Certo problemi di comprensione esistono certo i risultati non sempre si vedono, e qualche volta può ingenerarsi stanchezza.

Ma sicuramente non può essere un «alibi» il rimandar tutto a questioni di «linea nazionale». Anche perchè un partito che vuole aggredire la realtà, un partito che vuole correggere anche i suoi limiti, deve prima di tutto, essere un partito radicato fra la gente, i lavoratori. Deve saper contare su un sostegno sempre più vasto.

Dibattito con gli assessori di Roma, Milano, Firenze e Napoli

«Com'è cambiato il modo di governare?» Rispondono 4 compagni amministratori

Da due o tre anni le maggiori città italiane sono guidate da giunte democratiche. Quante cambiato, e come, il modo di governare? E' la domanda, alla quale sabato sera, al festival dell'«Unità» del Gianicolo hanno risposto gli amministratori comunisti di quattro grandi città: il vice sindaco di Milano Korach e gli assessori al bilancio di Firenze, Boscherini, di Napoli, Scippa e di Roma Vetere.

Nel dibattito, dall'osservazione di un compagno subito una constatazione e cioè la differenza fra nord e sud, fra Firenze e Milano, da una parte e fra Roma e Napoli dall'altra. E' l'eredità, cioè, che le precedenti amministrazioni guidate dalla DC hanno lasciato, e che al sud è un patrimonio pesante di malgoverno e di clientelismo. Scippa fa l'esempio di Napoli e racconta quello che sembra quasi una barzelletta. «Dopo l'insediamento della giunta, una signora chiama lo stagnino due, tre volte di seguito. E quello non risponde mai. Alla fine la signora gli chiede ma allora, perchè non siete venuto a fare questi lavoretti. Signora, risponde lo stagnino, quel fetente di assessore vuole che andiamo a lavorare per forza. Lo stagnino, cioè era un dipendente comunale che, prima, non aveva mai lavorato in Comune».

E' un aneddoto, d'accordo, ma dice bene dello stato in cui sono state trovate le macchine amministrative. Le nuove giunte, soprattutto al sud, con questa realtà si sono trovate a fare i conti: e vi hanno messo rigore, ordine, pulizia. Non è poco, certo. Ma basta? I comunisti non si sono fermati qui. Ci sono le conquiste che le varie amministrazioni hanno fatto. Ce ne hanno portato degli esempi, pochi fra molti. Citarli sarebbe troppo lungo e forse inutile.

Il cambiamento non è solo tanto in queste conquiste. Korach, a puntualizzare il fatto è, dice, che col 15 e il 20 giugno, è iniziata una rivoluzione profonda. Quel che si è fatto non è misurabile soltanto nelle «realizzazioni» già visibili ad occhio nudo, e finite in due anni. Altre e importanti sono state poste in essere, e svilupperanno col tempo tutte le conseguenze.

Soprattutto, però, è in atto un rinnovamento della stessa struttura dello Stato, ed è questo il punto più importante. Il Comune non ricopre cioè più solamente il ruolo di erogatore di servizi. Ma gestisce direttamente potere, gestisce cioè una parte del bilancio complessivo nazionale. Il Comune ha un potere di scelta, di decisione, all'interno degli indirizzi nazionali.

E' in questo processo di decentramento, di partecipazione e democrazia (che sono due cose diverse, come ha tenuto a precisare Vetere) la svolta fondamentale, il segno più importante del nuovo modo di governare. Ed è soprattutto su questo punto che si sono accentrate domande e interventi (molto, forse troppo precisi e circostanziati, quasi da addetti ai lavori) di chi partecipava al dibattito: non c'è il rischio di alimentare una contrapposizione fra Comuni e Stato, secondo una vecchia interpretazione socialista? E come le scelte dei Comuni possono influenzare, determinare, gli indirizzi nazionali?

Non è certamente nostra — dice Korach — la visione di una «conflittualità permanente» fra Stato e ente locale. Quest'ultimo anzi, deve con le sue iniziative non solo «razionalizzare» le scelte statali (e sarebbe già molto), ma muoversi sulla via dello sviluppo, anzi predeterminare nuovo sviluppo.

Naturalmente questo è un obiettivo: perchè ostacoli, frizioni, fra Stato e Comuni, ce ne sono e come. Scippa, per esempio, dice quanto sia inutile che il Comune si sforzi di varare un piano per l'occupazione giovanile se poi le industrie a partecipazione statale licenziano. E sotto linea anche che ci sono leve del potere economico che sono fuori della portata degli amministratori: «Ad Agnelli certo non farebbe piacere che l'Italsider smettesse di essere la ruota di scorta della Fiat».

E' comunque in questo quadro che ci si muove, ed è in questo quadro — e Vetere a sottolineato — che il Comune deve trasformarsi da ente assistenziale a organo di programmazione. Processo, questo, più difficile a Roma perchè Roma è non solo un «soggetto» del decentramento dello Stato, ma ne è anche, in quanto capitale amministrativa, un «oggetto». Se lo Stato si trasforma, Roma si trasforma due volte. E dunque bisogna guidare un profondo processo di riequilibrio delle sue basi economiche, sociali e culturali. E guidarlo non dall'alto di un «governo illuminato», ma sviluppando un processo di partecipazione, di decentramento delle scelte e delle decisioni. Su queste strade il Campidoglio si muove: solo così Roma può diventare da città, o metropoli «capitale», comunità che si organizza.

Nicolina Di Foggia è morta subito dopo l'aggressione all'uomo che voleva lasciarla

Tenta di uccidere il fidanzato e si spara un colpo di pistola

La ragazza lavorava come domestica presso una famiglia di commercianti - La tragedia in un garage al Trionfale - Giuseppe Paciullo, 25 anni, è stato ricoverato al S. Filippo Neri - La giovane aveva già tentato il suicidio

«Se per domani mattina non sono morta non mi portate all'ospedale»: così ha scritto prima di spararsi il colpo di pistola alla tempia che invece l'ha uccisa immediatamente. Nicolina Di Foggia, ventisette anni, aveva scoperto che per il suo fidanzato lei non era che «una delle tante» e ha deciso di farla finita. Non prima, però, di tentare di ucciderlo accoltellandolo alla schiena. Lui, Giuseppe Paciullo, venticinque anni, è stato ricoverato al San Filippo Neri. Le sue condizioni non sono gravi.

La tragedia è avvenuta ieri mattina all'alba, in un garage di via Domenico Ciampoli, al quartiere Trionfale, di proprietà della famiglia Cioccoloni presso la quale Nicoletta Di Foggia lavorava come domestica e Giuseppe Paciullo come autista. I Cioccoloni sono proprietari di alcuni negozi alimentari della zona: il giovane si era recato in garage di buonora, come tutte le mattine, per prendere l'autofurgone per le consegne della giornata.

Alle 5,15 del mattino è già tutto accaduto: Nicoletta è riversa sul sedile di un'auto posteggiata nel garage, ormai senza vita e Giuseppe si trascina sanguinante fin sotto il portone di casa Cioccoloni. Attraverso il citofono riesce a balbettare al suo principale che l'hanno accoltellato, che faccia correre un'autoambulanza. Il commerciante, Gianni, venticinque anni, non lo riconosce, crede che sia un trucco, uno stratagemma messo in atto magari per rapinarlo o per sequestrarlo. Decide perciò di andare a prendere la sua pistola, una Magnum 357, che tiene nel cassetto vicino al letto. Ma quando lo apre scopre che l'arma è sparita. Scende in strada, vede Giuseppe Paciullo sanguinante, lo porta subito in ospedale.

Durante il tragitto il giovane gli racconta che Nicolina ha tentato di ucciderlo e poi si è sparata. Esiste, però, da parte degli inquirenti, ancora qualche dubbio su questa versione: sia Paciullo che la ragazza morta sono stati sottoposti al guanto di paraffina: l'esame servirà a stabilire con esattezza chi dei due ha sparato.

Quando polizia e carabinieri arrivano sul posto nei pantaloni di Nicolina trovano un biglietto: «Massimo (così veniva chiamato dagli amici Giuseppe Paciullo ndr), mi ha ammazzata lui. Lo amavo troppo, mi ha fatto troppo soffrire. Signora Agnese (la madre del giovane commerciante presso cui la ragazza era a servizio ndr) mi perdoni. Non fate sapere niente a mia madre perchè è malata di cuore. Se per domattina non sono morta non mi portate all'ospedale». Una settimana fa Nicolina Di Foggia aveva già tentato il suicidio ingerendo una trentina di sonniferi. Se l'era cavata con una lavanda gastrica.

Arrivata a Roma sei anni fa da un piccolo paese in provincia di Caserta aveva trovato subito una «sistemazione» in casa Cioccoloni. Ma era sola, disperatamente sola. Ambientarsi, nella grande città, le era sempre riuscito difficile. L'unico modo per trovare compagnia era quello di legarsi a qualcuno. C'è chi dice che un paio d'anni fa avesse imboccato la via della droga per compiacere un ragazzo che la frequentava di tanto in tanto. Ma smise quasi subito. Più importante, invece, sembra che fosse il legame con Giuseppe. Ormai durava da un anno e lei pensava, forse, di poterlo sposare. Ma Giuseppe, dicono i suoi amici, era uno che «non faceva sul serio», uno che ci sta fare», «che ci stava per divertirsi», «che si fa rispettare» così si sente dire nel quartiere. Quando Nicolina ha scoperto che probabilmente lei non era che una delle tante, le sue illusioni, le speranze, i progetti, sono andati in frantumi. Ha deciso di ucciderlo e di togliersi la vita.

Ieri mattina, prima di mettere in atto il suo gesto, si veste con cura pantaloni di velluto, sandali di corda, una camicetta bianca appena stirata, una catenina d'oro al collo. Prima passa in cucina e prende un coltello. La pistola l'ha già sottratta la sera precedente. Va in garage e aspetta Giuseppe sa che poco prima delle cinque è sempre lì per prendere l'autofurgone. Forse hanno una discussione, una lite. Non appena il ragazzo le dà le spalle Nicolina lo accoltella. Lo vede per terra che perde molto sangue: forse è convinta di averlo ucciso. Si va a sedere in un'auto e si spara.

A sinistra il corpo di Nicolina Di Foggia dopo il suicidio. A destra: il ferito. Nel riquadro: una recente foto della ragazza

OGGI ASSEMBLEA DEI SEGRETARI DI SEZIONE

E' convocata per oggi, alle 17,30, in federazione l'assemblea generale dei segretari di sezione della città, unitariamente ai compagni membri dei comitati di zona cittadini. All'ordine del giorno: «Preparazione della Conferenza cittadina», di cui sarà relatore il compagno Paolo Ciofi, segretario della Federazione.

SPETTACOLI DI «TEATRODANZA»

Nell'ambito delle iniziative culturali organizzate dalle circoscrizioni e dalla Provincia la cooperativa Teatrodanza contemporanea, diretta da Elsa Piperno, Joseph Fontano e Terrà una serie di spettacoli in piazza a Roma e nella provincia. Stasera alle 21 il gruppo sarà a Roviano, domani sera a Cinecittà (Parco degli acquedotti), giovedì a Civitavecchia, venerdì a Ciampino e sabato a Olevano romano.

Secondo gli inquirenti conoscono i nomi di chi le forniva la droga

I due fermati sanno chi era con Antonella quando è morta?

Continuano le ricerche sull'uomo «della Citroën nera» indicato come un grosso trafficante di stupefacenti - Arrestati due giovani che coltivavano marijuana

Si avvicina il momento della «svolta» nelle indagini sul «caso» Antonella Bronchi, la giovane modella di Casalpalocco trovata morta nella pineta di Castelfusano il due settembre. Al fermo di Stefano Pollari, che frequentava con assiduità la giovane negli ultimi tempi, si è aggiunto domenica quello di Aldo Di Ganci, ventisei anni. Gli inquirenti stanno cercando di chiarire la sua posizione. In casa — come è noto — gli è stata trovata una polizza intestata alla madre di Antonella, Maria Antonietta Capaci, di pegno per alcuni gioielli valutati trecentomila lire. L'accusa per ora è solo di ricettazione ma il magistrato che conduce le indagini, Luigi Ciampoli, è convinto che anche lui, come del resto Stefano Pollari, possa sapere qualcosa di interessante. Per esempio i nomi delle persone che Antonella frequentava negli ultimi tempi, e quelli dei suoi fornitori di droga.

E' dunque da questi due fermi che gli inquirenti sperano di poter ricavare una pista utile alla definitiva soluzione del «giallo», anche se con ogni probabilità i due fermati non sono direttamente implicati.

Si intensificano anche le ricerche dell'uomo che sarebbe stato visto molto spesso in compagnia di Antonella, noto a Casalpalocco come grosso trafficante di stupefacenti. Sottile, almeno per ora, il filo che porterebbe sulle sue tracce: la pista sarebbe una Citroën nera, ma non esistono altri elementi per la sua identificazione.

Nell'ambito delle indagini e delle perquisizioni in margine al «caso» sono stati arrestati ieri due ventenni che sul terrazzo di casa coltivavano una trentina di piantine di marijuana.

Si tratta di Paolo Flori e Maria Pia Lauretta. La coltivazione la facevano sul terrazzo dell'attico di via delle Case basse ad Acilia, dove abitano. Paolo Flori era già noto alla polizia per spaccio di droga. Ex impiegato di banca, già condannato per questo reato, fino a ieri era in libertà provvisoria.

Eletta alla Filas la nuova presidenza della finanziaria

La Filas (la Finanziaria laziale di sviluppo) ha da ieri un nuovo presidente. E' il professor Luigi Pallottini, eletto dal nuovo consiglio d'amministrazione della Filas nella sua prima riunione di insediamento. Alla vicepresidenza della finanziaria sono stati chiamati il compagno Giorgio Fregosi e il dottor Oreste Gamba, vice presidente uscente, in rappresentanza degli istituti bancari che partecipano alla Filas (Banco di Santo Spirito, Banco di Roma, Cassa di Risparmio di Roma, Banca Nazionale del Lavoro).

Luigi Pallottini è membro del comitato regionale del PSI. Il nuovo presidente ha sottolineato il ruolo che la finanziaria può svolgere nella risoluzione di alcuni dei gravi problemi della regione. Gli obiettivi sono lo sviluppo dell'occupazione e il riequilibrio del territorio. Tra i primi interventi della Filas ci sono l'attrezzatura dell'area industriale di Acilia e di quella di Civitavecchia.

Sedicenne in coma per droga

Un giovane, C.F., di 16 anni, è stato ricoverato nell'ospedale «Santa Maria Goretti» di Latina in stato di coma causato, probabilmente, da una dose eccessiva di sostanza stupefacente. I medici dell'ospedale si sono riservati la prognosi e debbono ora accertare come dice il referto, «la sostanza che ha determinato il coma».

Il giovane è stato trovato da un amico, privo di sensi, a terra, davanti al portone della sua abitazione.

Un progetto per il quartiere della Consulta urbanistica

Centocelle: cosa fare del verde sotto casa?

Un recupero dei piccoli e dei grandi spazi per rispondere ai bisogni della gente

Dodici ettari di verde «possibile» per un quartiere che di verde ne ha davvero pochi: stiamo parlando di Centocelle, un macchio fitto di palazzi stretti tra la via Prenestina e la Casilina. Una zona della città che in questi ultimi decenni ha conosciuto una crescita enorme, priva di regole e di freni, lasciando tra i palazzoni mieniari lo spazio per qualche siepe, un po' di verde negli spartitraffico, piazzole in terra battuta senza un filo d'erba. Ritagliati tra le case però ci sono (specialmente e talvolta ignorati) migliaia di metri quadrati disponibili: come utilizzarli? che farne? Una proposta la avanza la Consulta Urbanistica che, sulla VII circoscrizione, ha condotto uno studio accurato. Non è certo una risposta compiuta e definitiva e non vuole esserlo: è la gente infatti, i comitati di quartiere che debbono scegliere, devono discutere e decidere.

Ma vediamo intanto dove si trova questo verde «potenziale»: cinque ettari si trovano tra viale Togliatti e la via Collatina; altri tre tra la grande circonvallazione e la Prenestina, c'è poi Forte Prenestino (che come tutte le altre strutture militari in disuso è destinato ad accogliere i romani), lo aeroporto di Centocelle, non più in funzione ma ancora sotto il controllo dell'esercito. Più che le grandi aree il «progetto verde» per Centocelle oppone la sua attenzione ai piccoli spazi e non a caso.

Questo quartiere — per nulla civilizzato dalla sua crescita — ha mantenuto tra mille difficoltà anche una vita civile, un tipo di rapporti tra la gente che il resto della città ha in larga misura perduto. L'incontrarsi per strada, il rimanere a chiacchierare sul marciapiede sono cose che si fanno ancora. E' quindi a questo tipo di bisogni che occorre saper dare una risposta, senza abbandonare ovviamente il progetto più complessivo di una rete di grandi parchi per tutta la città, ma sapendo trovare anche le «piccole» soluzioni, «riconvertendo» e rendendo utilizzabili anche gli spazi in terra battuta (oggi abbandonati alle automobili) le aiuole gli alberi spelacchiati.

«Torniamo a dire — affermano alla Consulta urbanistica — che le nostre sono solo proposte. Non vogliamo imporre il nostro verde come altri (con danno ben maggiore) hanno imposto in passato il loro cemento. Quindi si tratta di discutere soluzione per soluzione, spazio per spazio. Le destinazioni, anche l'arredo stesso dei giardini (le solite panchine o qualcos'altro, qualcosa di più funzionale agli scopi?) dovrà essere discusso ed esaminato. Crediamo che sia sbagliato, ad esempio, proporre di eliminare un parcheggio se la gente che in quella zona abita ha l'esigenza di avere un parcheggio e non ha alternative».

Insomma il dibattito è ancora tutto aperto e a Centocelle della proposta si dovrà discutere ancora e per parecchio tempo. E' interessante comunque vedere come un simile studio punti a cose estremamente reali e al tempo stesso abbia una visione organica del problema opponendosi sia a richieste «di palazzo» o di strada ma ponendo obiettivi concreti e realizzabili. Né 'a luna, né la fontanella, ma qualcosa che serva alla gente e che la avvicini sempre di più alla luna.